

La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (Cp 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/c Postale del Comune - Padova N. 9/9167

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

eccoci a Voi per questo abituale incontro. Stanchi ancora per le fatiche del Raduno di Roma e potremmo dire frastornati per le commozioni che ci hanno avvinto in quei due brevissimi giorni trascorsi nella Capitale, abbiamo ripreso la nostra normale attività, sorretti in questo dalla massiccia partecipazione al Raduno di nostri concittadini i quali, intervenendovi, hanno chiaramente dimostrato che lo spirito della nostra gente non è cambiato nonostante il passare degli anni e che l'opera svolta dal Libero Comune è dalla maggioranza dei concittadini compresa e condivisa.

Noi non abbiamo grandi programmi né ci proponiamo grandi iniziative; ma in quest'Italia così superficiale e così facilona, ove i valori più alti della Nazione vengono troppo spesso dimenticati, ci sembra essere nostro dovere batterci con tutte le nostre forze per la difesa dei nostri diritti sull'Adriatico, per ricordare agli immemori e ai duri d'orecchio che Fiume, Pola e Zara sono città italiane, ingiustamente sacrificate e che aspettano fiduciose il giorno nel quale potranno rientrare nel grembo della Madrepatria.

E' un'impresa non da poco la nostra, ma è un'impresa per la quale conviene batterci; siamo sicuri di essere dalla parte della ragione e della giustizia e abbiamo fede in un domani che non potrà mancare. La massiccia partecipazione dei nostri concittadini al Raduno di Roma ci ha dato la conferma che non siamo soli a nutrire queste speranze; è tutto il popolo di una città che anela a tornare alle proprie case, a vivere sotto il cielo che lo ha visto nascere, sulle rive di quel mare che è stato già di Roma e di Venezia quando ancora i popoli slavi non vi si erano affacciati e non sapevano neppure che esistesse.

La fede dei fiumani è infinita, inesauribile, come dice il motto apposto sullo stemma civico. "Indeficienter" l'acqua dell'Eneo, "indeficienter" il cuore generoso del popolo fiumano, pronto sempre a dare tutto se stesso alla Patria senza nulla chiedere. E questo per tenere fede al debito contratto verso i nostri Morti, verso i nostri Caduti, verso quanti in esilio hanno concluso la loro vita terrena auspicando il ritorno della propria terra all'Italia.

DOPO IL RADUNO DI ROMA

Nel riferire nello scorso numero sul Raduno svoltosi a Roma nei giorni 28 e 29 settembre abbiamo fatto cenno del saluto recato agli intervenuti, a nome dei fiumani residenti in Canada, dai concittadini Gianni Grohovaz e Giuliano Superina.

Per ovvie ragioni di spazio abbiamo dovuto limitarci a fare soltanto un breve cenno degli interventi dei predetti in sede di Consiglio Comunale; vogliamo rimediare oggi a questa forzata lacuna riportando integralmente il saluto da essi così affettuosamente espresso.

Hanno detto:

In un'era carica di innovazioni, nel clima a volte assurdo della rivoluzione industriale che annulla ogni mito ed ogni bandiera, è pressoché inconcepibile che un popolo, come il popolo di Fiume, debba recarsi in straniere sponde in cerca di pane e di una bandiera per sopravvivere al vile bilancio di un Diktat, contrario alle più elementari regole del vivere civile, dell'autodeterminazione dei popoli, della democrazia. E' inoltre vergognoso che in un'epoca in cui il mondo intero si preoccupa a concedere libertà non comprese a popolazioni retrogradi e incivili, la stessa Società che detta legge, Italia compresa, avalli con il suo lugubre silenzio la schiavitù spirituale dei popoli giuliani e dalmati. Tanto più peso ha l'onta di un simile sopruso per noi che, due volte in esilio, abbiamo varcato gli oceani ed in terre nuove, come appunto il Canada, abbiamo avuto modo di conoscere il vero volto della libertà, affatto condizionata da ideologie politiche o spirito di parte.

E' sintomatico che un novello soffio di forza, coraggio e speranza per noi, fiumani, nasca proprio in terra così remota e così ignara del nostro amaro destino. Già da un anno, uno sparuto gruppo di concittadini studia vie nuove e forse migliori per poter mantenere viva la fiamma che, siamo certi, alimenta le speranze per il domani nel cuore di ogni fiumano puro: RITORNARE. A questo proposito, un vaticinio che noi fiumani potremmo ben adottare è il seguente: «... Che Tu Possa Morire nella Tua Terra...».

Ma prima di abbattevi e parlare di morte, parliamo di vita e resurrezione!

La Storia ci insegna che le vie della violenza, anche se più sbrigative, non portano alla ragione e tampoco scuotono favorevolmente la pubblica opinione.

Nel momento attuale, in questa Patria ideale che ha pochi figli e troppi figliastri, che non ha padri ma patrigni rinunciati e calabraghe per eccellenza, noi Liburni d'Italia siamo qui a porgere il nostro fardello d'amore sull'Ara della

cellere i nostri figli, le nuove generazioni, in tutti i campi: del lavoro, delle scienze, dello sport, rammentando sempre la stirpe fiumana. Con l'orgoglio generato da un traguardo raggiunto prepariamoci ad attendere l'appuntamento con la Storia.

Perché, Concittadini miei, dacché mondo è mondo la storia si ripete ed il vecchio ciclo, quello dell'onta e del dolore, volenti o nolenti sta per

NEL CINQUANTENARIO DELL'ANNESSIONE



A conclusione delle rievocazioni del cinquantenario dell'Annessione vogliamo ricordare che il 4 novembre del 1924 S.A.R. Emanuele Filiberto Duca d'Aosta, l'eroico Comandante della invitta III Armata, venne a Fiume per decorare con la Medaglia d'oro al Valor Civile il gonfalone della Città che nei lunghi anni di lotta e di attesa aveva saputo ben meritare « dall'amore e dall'ammirazione delle genti d'Italia ».

Patria, pronti ancora una volta a chiedere a Giuda i chiodi per esser crocefissi.

Auspiciandoci buon vento in poppa, guardiamo al futuro con serenità, serenità che può nascere solo nel cuore di chi, arrivato in fondo al calice amaro, non ha altra direzione da seguire se non quella ascendente.

Impariamo la profetica filosofia del nobile popolo eskimese che nel peggior dei suoi mali esclama: « dopo il peggior di tutti i mali, può sorgere solo il sole... ».

Diamoci da fare. Impegniamo le nostre forze nel far ec-

cludersi per aprire la via a nuovi orizzonti.

Trent'anni sono quasi passati dal triste epilogo del più doloroso capitolo della nostra storia. Ma cosa sono trent'anni nella storia dell'umanità?

Momento verrà in cui il gallo canterà ancora, e sulle sponde del Quarnero i bimbi di più razze potranno vivere in serena armonia scaturi da ogni forma di odio o amarezza, liberi come i loro padri, e come lo fummo noi, di scegliere il culto o la bandiera, protetti dai nostri Patroni e dalle ali della nostra intramontabile aquila. Non le imposizioni dettate

da sete di odio e di vendetta, non l'amara e ingiusta boria del vincitore che butta sulla bilancia il peso della sua daga, ma la tolleranza, la comprensione e, perché no?, anche il perdono...

Forti di questi propositi attendiamo il nostro appuntamento con la Storia.

Giorno verrà in cui l'Italia avrà tempo anche per noi, così come noi tutti, sempre, abbiamo trovato tempo per l'Italia. Sempre. Anche quando lo amore per la Patria era delitto civile. Anche quando la Patria ha rigettato i nostri puri sentimenti. Anche quando l'amare la Patria era suicidio.

Ai sentimenti che noi nutriamo per Fiume nostra, va aggiunto il nostro amore per i fratelli istriani e dalmati.

La risoluzione sottomessa dai fiumani dal Canada, consegnata oggi al Libero Comune di Fiume in Esilio, possa trovare nell'ambito delle nostre istituzioni democratiche fertile terreno per una pacifica e proficua soluzione del problema fiumano, che non è un problema solo nostro, ma è anche un problema di tutti quelli che ancora oggi si sentono schiavi delle loro coscienze.

Grazie.

A Roma gli amici Grohovaz e Superina hanno presentato ai dirigenti del nostro Libero Comune una mozione che suggerisce di affrontare il problema delle terre giuliane e dalmate oggi in mano jugoslava su nuove basi e cioè non già rivendicando il ritorno di quelle terre all'Italia ma proponendo la costituzione di una Confederazione liburnica o di uno Stato Libero nel quale possano convivere in armonia e in pace tutte le popolazioni adriatiche anche se appartenenti a diverse nazionalità.

Praticamente è lo stesso concetto che chiaramente ha espresso l'amico Superina nel suo intervento nel dibattito su «Il nostro irredentismo» (vedi «La Voce di Fiume» di luglio). E' una proposta che certamente merita di essere studiata, ma che riteniamo di non facile realizzazione sia per il disinteresse del Governo italiano, sia per la ferma volontà degli slavi di non mollare neppure una briciola di quanto sono riusciti a carpire e a fare proprio.

Comunque riteniamo essere questo un problema sul quale bisognerà ancora tornare.

«IL NUOVO CORSO DEL VITTORIALE»

E' con il più vivo interesse che abbiamo letto su «Il Tempo» del 29 ottobre una intervista concessa al giornalista Antonio Altomonte dal nuovo Presidente della Fondazione del Vittoriale.

Avevamo già avuto occasione di sentire dalla viva voce del neo-presidente, il dott. Giuseppe Longo, le sue idee sulle iniziative da prendere per il rilancio del Vittoriale e ciò in quanto abbiamo avuto il piacere e l'onore di essere presenti alla assemblea della Legione del Vittoriale, tenutasi lo scorso settembre, e nel corso della quale appunto il predetto Presidente prese un primo contatto con i Legionari, ai quali egli — ricordiamolo — molto simpaticamente disse che non voleva dare loro un benvenuto in quanto il Vittoriale era casa loro.

Il nuovo Presidente sembra deciso a rilanciare l'istituzione sul piano culturale e su ciò non possiamo che essere consenzienti. Per troppi anni lo Stato ha considerato il Vittoriale soltanto come un Museo piuttosto scomodo, e lo ha lasciato lentamente deperire; i magnifici olivi e cipressi sono in stato preoccupante, il Mastio, sul quale si trovano le Arche del Comandante e dei suoi più vicini collaboratori, è minacciato nella sua struttura da infiltrazioni d'acqua, la Cripta sottostante il Mastio è invasa dalle acque e quando Padre Acerbi vi celebra

la S. Messa molti sono costretti a starsene con i piedi a mollo, e così di seguito.

Ora tutto questo non può che preoccupare e il Presidente della Fondazione e quanti si sentano legati al Vittoriale; ed in primo luogo i Legionari e i Fiumani tutti che dell'impresa legionaria hanno ancora, a 55 anni di distanza, vivo il ricordo e profonda la riconoscenza per quanti hanno combattuto per l'italianità della loro Città.

Non vorremmo però che per valorizzare il Vittoriale in campo culturale si buttasse a mare tutto quello che rappresenta ancora per molti italiani la figura del d'Annunzio-Soldato. Questo timore ci proviene dalla carica che ha accompagnato l'articolo de «Il Tempo» (forse l'articolista non ha trovato una fotografia del Comandante più seria e più consona alla sua figura?) e dalle parole con le quali l'Altomonte chiude la sua intervista: «a Gardone Riviera c'è un patrimonio culturale da salvare, mettendo al bando gliardetti e nostalgie».

A questo punto dobbiamo domandarci: ma come è possibile mettere al bando chi al Vittoriale, a fianco del Comandante, e spiritualmente sempre ai suoi ordini, si trova a casa sua?

I Legionari ed i fiumani non sono disposti a dimenticare ed a lasciare che tut-

to passi in un oblio che fa comodo solo a quattro rinnegati, i quali della storia d'Italia vorrebbero avere un assurdo monopolio per cancellare nomi che danno fastidio, come quelli di Garibaldi e di d'Annunzio, per non dire di altri che l'Italia, maestra delle genti, l'hanno non solo sognata, ma anche aspramente, lottando e combattendo, realizzata.

Quindi niente bandi e niente rinunce. Se è intenzione dei nuovi reggenti del Vittoriale di affidare ad altri questo settore, riservando a sé solo quello letterario, non si illudano che, sebbene abbiano i capelli grigi, i legionari, e quanti in Italia li seguono nella scia di sacri ricordi, non siano decisi a fare in questo settore integralmente il loro dovere.

ONORANZE AI CADUTI A FIUME

In occasione della ricorrenza dei Defunti il Console Generale d'Italia a Capodistria si è recato a Fiume ove al mattino ha depresso corone e fiori sul Monumento - Ossario dei Granatieri di Sardegna e sulle tombe dei Garibaldini fiumani; alla sera, dopo la celebrazione di una Messa di suffragio nel Tempio votivo di Cosala, il Console ha depresso corone d'alloro nella sottostante cripta.

RITO A NAPOLI IN MEMORIA DEI DEFUNTI

Nella ricorrenza della giornata dei Defunti, gli esuli di Napoli hanno tenuto l'annuale celebrazione per i loro morti.

Il 1° novembre nella Basilica dell'Incoronata Madre del Buon Consiglio all'altare dell'«Esule» è stata fatta celebrare una S. Messa durante la quale sono stati ricordati i conterranei scomparsi ed in particolare coloro che ci hanno lasciato nel corso dell'anno.

Al termine della S. Messa Padre CICERI ha letto la preghiera al Miracoloso Crocefisso di S. Vito in Fiume.

Nel giorno 1 e 2 novembre nei Cimiteri di Poggioreale, Fuorigrotte, Miano e S. Giovanni a Teduccio sono state visitate le tombe dei Giuliani e Dalmati ivi sepolti e particolarmente le nicchie del Comitato, ove riposano i fratelli esuli deceduti soli ed indigeni.

COSTITUZIONE DEI COMITATI PER LA DIFESA DELL'ISTRIA

A seguito dello scioglimento dei Comitati per la difesa della zona B sono stati costituiti in diverse province Comitati per la difesa dell'Istria.

L'attività di tali Comitati sarà collegata da un Centro Nazionale che ha già iniziato la sua attività, del Consiglio del quale è stato chiamato a fare parte il nostro Direttore.

Segretario Nazionale del Centro è stato nominato l'amico prof. Bruno Cioffi di Napoli.

La "TAVOLA ROTONDA" di Milano

Ha avuto luogo a Milano, nel pomeriggio di sabato 16 novembre, nella sala del Grechetto della Biblioteca Civica la preannunciata «Tavola Rotonda» organizzata dal nostro Libero Comune a chiusura delle manifestazioni indette nel cinquantenario dell'annessione di Fiume all'Italia.

Alla bella manifestazione hanno preso parte storici e stu-

diosi altamente qualificati, tra i quali il prof. Paolo Alatri, l'ing. Ferdinando Gerra oltre ai nostri concittadini comm. Aldo Depoli, avv. Luigi Peteani, dott. Paolo Santarcangeli, on. Leo Valiani e comm. Paolo Venanzi. Moderatore è stato il prof. Federico Curato.

Della importante riunione daremo una dettagliata relazione sul prossimo numero.

La scomparsa dell'On. CHIURCO

A Brescia il 24 ottobre è deceduto a 75 anni l'on. prof. Alberto Chiurco stupenda figura di Italiano. Ardito e Scienziato di pari altissimo valore, era nato a Rovigno in Istria e volontario irredento partecipò alla riscossa dei combattenti. Legionario Fiumano, tornò con noi nell'Olocausto nel marzo 1922; comandante della Legione senese della colonna Iglori di Monterotondo (ottobre 1922); tenne le cariche politiche e i gradi militari con somma disinteressata dignità. Deputato per 2 legislature fu lo Storico ufficiale della Rivoluzione.

Ancora volontario in Africa, diresse in Spagna l'ospedale «Chiurco» e fu carissimo al generalissimo Franco. Come prefetto, nell'ora tragica del

'43-44, beneficiò le popolazioni Senesi e fece riconoscere Siena «città bianca Ospedaliera» salvandola da qualsiasi offesa bellica; altri se ne appropriarono il merito e Chiurco ebbe la condanna a morte e poi l'ergastolo.

Come un gigante non piegò mai: da nani vili e meschini fu «epurato» e privato della cattedra di patologia chirurgica; quale illustre Maestro cancerologo condusse gli studi sul terribile morbo con splendidi risultati, richiesto e onoratissimo ovunque, in America, in Cina, in Russia ecc. Alla Famiglia desolata, ma sempre fiera di un tal insigne Congiunto, eroico in pace e in guerra, nel '18-'19 come nella RSI, sincere condoglianze degli amici tutti.

Alberto Tailletti

UMORISMO!

Ogni tanto qualche autorevole esponente del Governo Jugoslavo enuncia delle massime che vengono via via raccolte dalla stampa nostrana e pubblicate in bella evidenza, così da convincere la massa dei lettori che se i rapporti tra Italia e Jugoslavia non sono proprio perfetti la colpa non può essere che degli ... italiani!

Sul «Gazzettino» del 16 settembre abbiamo letto che il Primo Ministro jugoslavo Dzemal Bijedic, in un discorso pronunciato a Pola, ha detto, dopo avere ricordato i rapporti di buon vicinato esistenti con l'Italia:

«Desideriamo chiaramente sottolineare che per quanto riguarda la nostra integrità territoriale e i nostri interessi nazionali non vi sarà e non può esservi nessun compromesso. Su questo punto la nostra politica è assai ferma e non lascia posto a dubbi e non è soggetta a mercanteggiamento. Dico questo, perché, purtroppo, vi sono tuttora certi circoli che nutrono illusioni sulla possibilità di realizzare aspirazioni territoriali e rivendicazioni nei confronti del nostro Paese».

Il Primo ministro jugoslavo ha aggiunto: «Noi, però, speriamo che il governo ed il popolo italiano troveranno la forza per opporsi a tale attività e accettare la mano amichevole che noi tendiamo. Questo sarebbe non soltanto nell'interesse dei nostri due Paesi ma anche nell'interesse della pace e della sicurezza in Europa e nel mondo. Il ripristino della fiducia e dei rapporti di amici-

zia e della collaborazione tra i nostri due Paesi — ha concluso Bijedic — rappresenterà senza dubbio un forte fattore di stabilità in questa parte del mondo ed anche in un'area più larga».

Sul «Gazzettino» poi del 6 novembre abbiamo letto che il Ministro degli Esteri jugoslavo, Milos Minic, ha detto in Parlamento:

«Se in un tempo non lontano la parte italiana manifestasse interesse, buona volontà e disponibilità per una definitiva soluzione dei problemi in sospeso senza porre condizioni per noi inaccettabili, non ci saranno ostacoli perché (tali problemi) vengano cancellati dall'ordine del giorno».

In precedenza, Minic aveva affermato che «Belgrado dedica particolare, anzi eccezionale attenzione allo sviluppo dei rapporti con i Paesi vicini» e che la politica jugoslava nei confronti di questi stessi Paesi «è basata sul reciproco rispetto, l'indipendenza, la sovranità, l'integrità territoriale, la non ingerenza e la collaborazione di buon vicinato. La Jugoslavia è convinta che soluzioni concordate dei problemi aperti portino sempre all'allargamento dei rapporti di collaborazione e di buon vicinato, mentre i continui rinvii o agiornamenti li rendono pesanti».

Di fronte a queste così chiare enunciazioni dei responsabili del Governo jugoslavo ci sembra che non vi sia che chinare la testa e dichiararsi d'accordo; al nostro Governo tutto ciò non dovrebbe riuscire difficile!

NELLA RICORRENZA DEL 2 NOVEMBRE NON DIMENTICHIAMO I NOSTRI INFOIBATI

Nella mesta ricorrenza dei Defunti il Centro Nazionale dei Comitati per la difesa dell'Istria ha indirizzato al Presidente della Repubblica, on. Leone, un accorato appello che sinceramente ci spiace non poter riprodurre integralmente data la scarsa disponibilità di spazio, nel quale tra l'altro, dopo avere ricordato che egli aveva detto: «Noi combatteremo da questa o da quest'altra parte delle alleanze e delle barricate, ma i Morti restano i Morti di tutti», gli rivolge chiara e precisa la domanda se «i ventimila infoibati e massacrati dell'Istria rientrano, in qualche modo, nel profondo rispetto dovuto a tutti i Caduti».

Dopo aver ricordato come «si tenti, in tutti i modi e tutti i giorni, di gettare sulla loro memoria — a piene mani — la polvere dell'oblio e, spesso, si usa nei loro confronti l'indifferenza, anche più spietata» l'appello ricorda come Gianni Bartoli fin sul letto di morte si prodigò perché i Martiri delle foibe fossero degnamente ricordati come quelli delle Fosse Ardeatine e dopo essersi lamentato come il Capo dello Stato mai abbia trovato l'occasione per recarsi a rendere omaggio alle fosse di Basovizza e di Monrupino, l'appello ricorda che anche quest'anno alle cerimonie di Monte Zurrone l'inaugurazione del cippo dedicato alla martire Zara sia avvenuta in sordina e alla chetichella perché gli uomini del nostro Governo forse temevano di compromettere i buoni rapporti con la vicina Federativa Jugoslava qualora detta cerimonia avesse avuto uno svolgimento più solenne, alla presenza del Capo dello Stato.

L'appello conclude con queste parole: «Gli esuli sono certi che il Suo cuore napoletano ha i suoi palpiti anche per questi nostri Morti, soldati e civili, caduti per l'Italia, solo per l'Italia».

Non possiamo che associarci alla chiara e precisa presa di posizione del «Centro Nazionale dei Comitati per la difesa dell'Istria» e fare nostre le parole indirizzate all'on. Leone.

PER LE TOMBE DI COSALA

Ci giunge notizia che le locali Autorità hanno provveduto a contrassegnare ultimamente numerose tombe e nicchie del nostro cimitero con una crocetta rossa, segno che significa che la tomba in parola, o la nicchia, potrà essere espropriata non essendo stato pagato il canone trentennale da parte degli eredi.

Per evitare possibili lamentele e proteste in un prossimo domani diamo l'elenco di tali tombe, e ciò grazie ad una segnalazione pervenutaci tempestivamente.

Contemporaneamente informiamo i nostri lettori che siamo riusciti a fare una precisa elencazione di tutte le tombe esistenti nel nostro cimitero di Cosala; per ognuna ci è stato segnalato se si trova in buone condizioni o in condizioni di abbandono; chiunque ne abbia interesse può pertanto rivolgersi alla Segreteria del nostro Libero Comune che provvederà a precisare la situazione di ciascuna tomba.

Ecco intanto l'elenco delle nicchie e delle tombe che sono state contrassegnate con la poco edificante crocetta rossa:

NICCHIE: Manzolini Umberto - Brazzoduro Adele - Giraldo Santuzza - Della Zonca Concetta ved. Spagno - Freitag Erminia e Giovanni e Serdoz Giuseppe - Sestan Jolanda in Napoleone - Landi Zelmira - Gregorutti Alfonso e Giovanna - Schiavon Anna - Martich Antonio e Maria - Scrobogna Giuseppe e Maria - Marcegaglia Giovanni, Maria e Eugenio - Accardo Onofrio - Tartaro Ines e Rosina - Tartaro Antonietta e Augusto - Esposito Francesco (tenente Commissariato) - Mancinelli Aldo - De Prà Angela e Ermanno - Sorlini Manlio - Udovich Maria e Giuseppe - Premuda Egone - Gerini Giorgia - Fermani Giuseppe e Maria - Burlini Carlo - Carmelich Tomaso - Cidri Luigi - Scaramelli Enrico - Manzoni Stefania e Rodolfo - Budai Anna e Enrico - Babich Giovanni - Misera Francesco - Giurandich Contesso - Menard Teresa - Boccolini Augusto - Brumnyak Giovanni (pilota aviatore) - Martich Giuseppina - Reiter ved. Sofia - Corte Lucia - Ricatti Bruno - de Baronio Guido - Ukmar Maria - Miceli Giovanni (garibaldino).

TOMBE: Famiglia L. Scattola - Famiglia Paolo Zigar - Gisella Baccarcich-Grattoni - Famiglia Vittorio Pellison e prof. Gulesich - Wurzer Giovanni - Famiglia Carnet/Peltzer - Famiglia Ruffo Sarinich - de Hajnal Mario - Famiglia Targani Ermanno - Coniugi Sabbatini - Famiglia Cola Sabatino - Famiglia Frezza Francesco - Famiglia Bertos Della Valle - Famiglia Maggini Pietro - Stanflin Antonio e Giovanna - Cordella/Bratanich/Clerc - Zängerle Nives in Mauro - Grattoni Giacomo e Anna - Lenaz Pepina Domicich - Stefan Ignazio/Caterina e Fanny Burich - Besiak Natale e Devich Mario - Famiglia Colazio Onorato - Serdoz Giovanni - Famiglia Viskanich Giuseppa e Matteo - Famiglia Marussich Francesco/Francesca, Maria e Scala Ferdinando - Famiglia Bossi/Crisman Caterina.

I resti mortali di queste tombe saranno esumati e collocati nell'Ossario Comune non oltre il 31 dicembre a.c., mentre i rispettivi loculi e tombe passeranno di proprietà del Comune di Fiume, che a sua volta le darà in affitto ai numerosi richiedenti.

L'elenco suddetto è soltanto « parziale » in quanto almeno altrettante o più tombe portano la « crocetta x », ma, essendo in avanzato stato di abbandono non si è potuto rilevare la denominazione.

Se qualcuno dei Familiari, parenti, amici o conoscenti fosse intenzionato di intervenire per evitare l'esproprio può richiedere subito le modalità a « **PODUCEZE** » « **PARKOVI I NASADI** » « **UPRAVA GROBLJA** » - RIJEKA - 51000 Nar Ustanka 21, tenendo presente che, mentre per le « **NICCHIE** » non è necessario alcun lavoro di sistemazione, per le « **TOMBE** » invece, contemporaneamente al pagamento della tassa, si dovrà provvedere a dare una decente sistemazione.

Non potendo recarsi personalmente a Fiume potrà essere dato l'incarico al suddetto ufficio che provvederà a mandare i preventivi di spesa fatti da uno scalpellino del posto.

UNA SEZIONE A VENEZIA DELLA SOCIETÀ DALMATA DI STORIA PATRIA

La Società Patria di Storia Dalmata, la benemerita organizzazione creata a Zara nel 1926 per promuovere gli studi storici della costa orientale dell'Adriatico e trasferitasi, dopo l'esodo, a Roma, ha recentemente creato una propria Sezione a Venezia presso l'antica Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone.

A dirigere la nuova Sezione è stato chiamato il gr. uff. Nicolò Luxardo De Franchi; Segretario è stato nominato il

cav. uff. Tullio Vallery, già Cancelliere della Scuola Dalmata.

Alla nuova Sezione e agli amici chiamati a dirigerla vada il nostro cordiale augurio di buon lavoro.

* * *

A cura della predetta Sezione è stata inaugurata il 13 ottobre nella Chiesa di S. Maria Formosa una lapide a ricordo dell'insigne archeologo abate prof. Francesco Carrara, patriota di Spalato.

NOTIZIE IN BREVE

ACCADE A TRIESTE

E' noto che l'assessore che a Trieste in Giunta Comunale rappresenta la minoranza slovena ha avanzato la pretesa di poter parlare in sloveno. Di fronte a questa inqualificabile pretesa La Lega Nazionale di Trieste ha preso ferma posizione pubblicando il seguente comunicato:

La LEGA NAZIONALE
ravvisa

— nell'ultimatum posto dall'assessore alla Giunta Comunale rappresentante la minoranza slovena per l'introduzione del bilinguismo nelle riunioni del Consiglio Comunale di Trieste più che l'affermazione d'un diritto la volontà di offendere la maggioranza;

— nell'atteggiamento del Sindaco che ritiene d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri su questa pretesa senza neanche esprimere un suo parere, anche solo di amministratore in considerazione degli inevitabili nuovi oneri in un Comune ampiamente deficitario, una ulteriore dimostrazione di insensibilità;

— nel silenzio generale dei responsabili politici e della vita cittadina non la dimostrazione di un convincimento ma un disinteresse che rasenta l'abdicazione.

Se questa è la situazione spirituale di Trieste nel ventesimo annuale del ritorno dell'Italia che pur fu dovuto esclusivamente alla volontà concorde dei cittadini che rifiutarono blandizie minacce e compromessi ben consci tuttavia che esso avrebbe portato sacrifici e rinunce, la Lega Nazionale ritiene suo preciso dovere denunciare alla cittadinanza e a tutti gli Italiani questo amarissimo frutto di vent'anni di una politica che ha avvilito gli spiriti, diseducando i cittadini.

Superfluo dire che non possiamo che plaudire alla decisa e ferma presa di posizione degli amici della Lega Nazionale.

RADUNETTO DI EX-STUDENTI

Ha avuto luogo a Mestre, nei giorni 10 e 11 ottobre, il raduno annuale degli ex allievi della Scuola Reale di Fiume che per primi, nell'ormai lontano 1920, conseguirono il diploma di maturità di detta Scuola.

Nel corso del raduno, animato dalla più schietta e fraterna unione nell'amore comune per la nostra indimenticabile Fiume, sono stati rievocati i tempi passati e tante vicende liete e dolorose vissute insieme dai presenti.

Purtroppo quest'anno il gruppo dei partecipanti ha dovuto registrare tre nuovi vuoti; sono infatti ultimamente mancati gli amici Arturo Poschich, Arturo Gregorutti ed Ervino Malusa. Per onorare la loro memoria è stata raccolta la somma di L. 55.000 che è stato deciso di devolvere in parti uguali alla Sezione Fiu-

mana del CAI e al Libero Comune di Fiume in Esilio.

Alla bella manifestazione, organizzata impeccabilmente da Marcello Percovich, al quale all'atto della partenza i partecipanti hanno voluto esprimere il più sincero plauso ed il più vivo ringraziamento, hanno preso parte: Carmen Bossi ved. Villasanta da Trieste, Bricch de Terzi con la signora da Bolzano, Enrico D'Ancona e signora da Roma, Ferdinando Giordano e signora da Lugano, Roberto Graf da Milano, Remigio Pian e signora da Rimini, Marcello Percovich e signora da Gorizia, Edoardo Pompilio da Roma, Giuseppe Poso e signora da Verona, Ottone Servazzi da Torino, Emilio de Thierry da Milano, Vincenzo Valentin e signora da Conegliano, Alfredo Zadarichio da Torino.

A questi concittadini, che a tanti anni di distanza sanno tenere vivi i loro rapporti e intatta la loro vecchia amicizia, esprimiamo il nostro compiacimento per questa loro usanza di incontrarsi annualmente e l'augurio di poterlo fare ancora per lunghi anni.

MERITATO RICONOSCIMENTO AD UN CONCITTADINO

Abbiamo appreso con vivo piacere che il concittadino GIOVANNI SEGNAVAN, residente attualmente a Marina di Carrara, in data 2 agosto ha avuto dal Ministero della Difesa il brevetto che lo autorizza a fregiarsi del distintivo di lunga navigazione in guerra di III grado e ciò per il servizio da lui prestato sul sommergibile «Torelli».

Ai rallegramenti indirizzati per l'occasione da parenti ed amici desideriamo aggiungere i nostri.

DECISA PRESA DI POSIZIONE DELLA «LEGA DELL'ARCANGELO»

L'Associazione irredentistica « Lega dell'Arcangelo », avente sede a Roma, ha recentemente emesso un comunicato nel quale, prevedendo la disintegrazione della Federativa Jugoslava appena si avvererà il dopotito, invita tutti i suoi amici a puntare non sul solo riassorbimento della zona B ma sul riportare i nostri confini sulle Alpi Giulie e sul Quarnero, a quelle che sono le frontiere naturali non solo della Italia ma dell'Europa occidentale.

Senza azioni violente, nel pieno rispetto della legalità democratica nazionale ed internazionale, l'Italia al momento giusto dovrà sapersi inserire nella disintegrazione e nella ridistribuzione territoriale della Federativa Jugoslava.

UNA MOSTRA DI ERMINIO ZAMBELLI

Ha avuto luogo recentemente a Padova, alla Galleria d'arte «La Tavolozza» una mostra d'arte del concittadino Erminio Zambelli.

Zambelli, nato a Fiume nel 1910, ha vissuto la prima giovinezza nella nostra città; successivamente ha lavorato a Pordenone e poi in Svizzera, dove risiede da un ventennio.

Autodidatta in pittura, ha studiato in Italia e all'estero i maggiori pittori dal '400 al '900 e fin da ragazzo è stato incoraggiato dal prof. Felice Fabro de Santi, noto acquerellista, il quale trovava in lui la sensibilità e le qualità necessarie per proseguire verso traguardi di grande prestigio.

Zambelli ha esposto più volte a Milano e a Winterthur, conseguendo diversi premi e favorevoli commenti dalla critica.

Non possiamo che formulare a questo nostro artista concittadino il sincero augurio di sempre maggiori successi.

UNA NUOVA PUBBLICAZIONE SULLA ZONA B

Abbiamo appreso con piacere che l'amico Lucio de Panzera di Trieste - dell'attività del quale in difesa dei diritti italiani sui territori istriani abbiamo già altre volte avuto occasione di parlare - ha dato recentemente alle stampe una nuova pubblicazione sulla «Zona B».

Il bel fascicolo, che si presenta in elegante veste tipografica, riepiloga tutte le notizie susseguitesi sulla stampa dallo scorso marzo in poi, cioè nel periodo nel quale si è riaccutizzata la tensione italo-jugoslava a seguito dell'apposizione dei noti cartelli indicanti come confine di Stato quello che giuridicamente è soltanto una linea di demarcazione tra il territorio italiano e quello del territorio che, pur essendo sempre sotto la sovranità italiana, è temporaneamente affidato all'amministrazione jugoslava.

L'Autore nel corso della sua esposizione non manca di mettere in luce come gli atteggiamenti della Jugoslavia di Tito siano in stretto collegamento con l'andamento dei rapporti tra Russia ed Egitto e Russia ed Israele.

Dopo avere ricordato le perentorie dichiarazioni del Maresciallo Tito, secondo il quale « non abbiamo bisogno di discutere sulla ex zona B » in quanto « il territorio di Capodistria, di Buie una volta era zona B, oggi è territorio della Repubblica Socialista di Slovenia e con ciò della Jugoslavia », il de Panzera rileva come « nella Repubblica Federativa la ben congegnata diatriba serve a stornare l'attenzione dell'opinione pubblica dal grave ed incombente problema del «dopotito» e conclude la sua esposizione auspicando che il Governo italiano non voglia sottostare agli umori e ai calcoli del Presidente Tito, ma si dimostri deciso a « respingere i suoi soprusi cercando di raggiungere una soluzione pacifica, equa e concordata del problema ».

Chiunque desideri ricevere copia della bella pubblicazione potrà scrivere direttamente all'Autore (Trieste, via Cassa di Risparmio, 11).

DA RONCHI A FIUME, ALL'OMBRA DEL TRICOLORE

« Il 25 agosto successe una porcheria:

da Fiume i granatieri furon mandati via.

Din don don
al suono del campanon.

« Diretta alla stazione marciava la Brigata:
l'attende tutta Fiume piangente e disperata.

Din don don
al suono del campanon.

« Si ferma allora subito il granatiere forte
e grida a tutto il popolo: giuriamo "Fiume o morte".

Din don don
al suono del campanon.

« Nel duolo e nell'angoscia di questa triste aurora,
Fiumani non piangete, ritorneremo ancora.

Din don don
al suono del campanon ».

Era l'alba del 25 agosto 1919. E i baldi granatieri, primi soldati italiani entrati in Fiume il 17 novembre 1918, così cantavano ripartendone, tra l'angoscia dei Fiumani.

I tumulti avvenuti nella città il 2, il 5 e il 6 luglio, provocati dai francesi, facenti parte del presidio interalleato avevano indotto la Conferenza della Pace a nominare una commissione d'inchiesta, formata da quattro generali: Nau lin (francese), Summeral (americano), Watts (inglese) e Di Robilant (italiano), al quale ultimo fu conferito l'incarico della presidenza, che assolse con alto gradimento degli alleati, avendo più degli altri infierito sui Fiumani.

Il responso della commissione, pronunciato nella seconda decade di agosto, fu accettato nella sua drasticità ed attuato in tutta sollecitudine: fra l'altro, scioglimento del Consiglio Nazionale e della Legione Volontaria Fiumana; riduzione del contingente di truppe italiane; sostituzione della Brigata Granatieri con altri reparti; affidamento — a breve scadenza — della tutela dell'ordine pubblico a speciali forze della polizia inglese, alias maltesi.

Dura era la punizione, ma più duro l'oltraggio inflitto implicitamente alla nostra Patria. Né i nostri governanti protestarono. Ancora una volta soggiacquero alle imposizioni di quegli alleati che avevano vinto la guerra grazie soltanto al nostro apporto decisivo, come lealmente dichiararono quattro grandi generali nemici:

— **Von Conrad, austriaco:** « L'offensiva italiana di Vittorio Veneto ci ha spezzato le reni »;

— **Von Arz, austriaco:** « L'Italia può vantarsi di aver distrutto l'Austria e di aver vinto la guerra europea »;

— **Von Bernard, tedesco:** « In Italia si ebbe la decisione della guerra mondiale »;

— **Von Ludendorff, tedesco:** « Nell'ottobre 1918, ancora una volta sulla fronte italiana, rintronò il colpo mortale. A Vittorio Veneto l'Austria non perse una battaglia, ma perse la guerra e sé stessa, trascinando anche la Germania nella propria rovina ».

Nei moti irredentistici, che precedettero la nostra partecipazione alla guerra, la propaganda era incentrata sulla liberazione di Trento e Trieste. Soltanto il deputato Andrea Torre, l'8 settembre 1914, su un quotidiano «notava che gli interessi della monarchia danubiana a risolvere il problema jugoslavo si ponevano in antitesi con gli interessi italiani».

Ma i reggitori dello Stato, tra le offerte di un blocco e le offerte dell'altro, non furono lungimiranti. Uomini di onestà ineccepibile, patrioti ardenti, ben lontani però dal genio del «Tessitore» e impreparati alla grande prova, ebbero il torto di non intuire che da ambo le parti si chiedeva l'intervento dell'Italia ritenendolo decisivo per le sorti della guerra, ed abboccarono l'amo teso dalla Inghilterra col Patto di Londra, che non faceva neanche menzione di Fiume. Firmarono convinti di aver chiesto ed ottenuto il massimo desiderabile.

I Fiumani, dunque, dimenticati dalla propaganda irredentista prima, e dalle trattative preludenti la nostra entrata in guerra a fianco dell'Intesa poi, ebbero il me-

rito di essere i soli custodi del patrimonio italiano morale e materiale, dando prova di profondo amore per la Madrepatria, alla quale volevano unirsi per sempre, trascurando l'interesse che in ben altra direzione li avrebbe sospinti.

Se, però, il Ministro Salandra non fu all'altezza della situazione per manchevole proveggenza, se il Ministero Orlando, pur animato da sacro fuoco, non riuscì ad imporsi agli alleati per la revisione del mortificante Trattato, i loro successori non furono certo migliori. Anzi, quello di Nitti saliva al potere già macchiato in partenza dagli atteggiamenti ambigui, dalla non nascosta simpatia per i neutralisti e per la propensione per la fine anticipata della guerra. Né Tittoni, chiamato a reggere il Ministero degli Esteri, si era mai pronunciato apertamente a favore delle nostre rivendicazioni adriatiche.

Il messia della pace ci negava Fiume, sostenendo la tesi croata, non perché essa doveva «servire come uno sbocco ed un ingresso per il commercio NON DELL'ITALIA, ma dei Paesi al nord e al nord-est di quel porto: Ungheria, Boemia, Romania e gli Stati del nuovo gruppo jugoslavo», ma per motivi ben diversi. Non a caso, in realtà, si era diffusa la voce di un progetto americano per l'ingrandimento del porto, del quale i francesi avrebbero fatto la base per i loro rifornimenti di oriente.

Ci negava la Dalmazia, la cui concessione era sancita dal Patto di Londra; egli guardava benignamente alla Serbia e alla Grecia, questa ultima in contrapposizione alla Turchia.

Dietro il sorriso stereotipato, celava invece «i suoi odii personali, i suoi sospetti, la sua intolleranza di ogni critica, la sua completa mancanza di ogni generosità verso quelli che osavano dissentire da lui», secondo il ritratto che ne fece Lloyd George.

Gli tenevano mano, buona mano, i serbi. Non era bastata l'inazione completa delle loro undici divisioni, che fece gridare anche al tradimento e che permise all'Austria di ritirare dal fronte balcanico otto divisioni che andarono a rinforzare le posizioni sull'Isonzo. Quando nell'ottobre del 1915, sotto l'urto delle truppe di Mackensen e di quelle della Bulgaria, che si era schierata con gli Imperi Centrali, lo esercito serbo si dissolse come nebbia al vento, l'Italia rispose al mancato concorso militare inviando la sua Marina nei porti albanesi, per portare in salvo i resti di quella parvenza di forza armata. In quella terribile congiuntura, il governo ser-

bo ben disse della nostra Marina «sulle cui navi risorgeva la nazione serba», poiché questa rinacque, ma a Versailles e per schierarsi contro le nostre rivendicazioni.

E da tanta compagnia non poteva discostarsi neanche il «Tigre». Bollato da d'Annunzio nella lettera ai Dalmati, come colui «che sotto il bianco pelo mal dissimula la bene esercitata mascella belluina», cresciuto nell'odio e per l'odio, Clemenceau non sapeva dimenticare il tracollo della Francia nel 1870 ed anche al termine del conflitto mondiale si era potuto sedere al tavolo dei vincitori, ma con i vinti ancora sul suolo della sua patria, venendogli così a mancare la «revanche» più pesante, per la quale era vissuto.

E non meraviglia, perciò, se a proposito della questione fiumana, il Tigre aveva detto: «Fiume c'est la lune», quando si pensi che alcune sue imposizioni, all'indomani dei Vespri Fiumani e dall'alto del seggio della Conferenza della Pace, avevano irritato persino Francesco Saverio Nitti, che le aveva rigettate. Il che è tutto dire!

La pace ebbe per noi l'apparenza e la sostanza di una pace imposta a modo punitivo piuttosto che il premio per la vittoria di una contesa asprissima, sostenuta a fianco di alleati, che tali non si dimostrarono allorché tacque il cannone.

Per questo, un Governo che non avesse dimenticato i nostri settecentomila morti, il milione di feriti, i cinquecentomila invalidi, gli oltre cento miliardi spesi, i quattro anni di pena vissuti, aveva il dovere di far rispettare — come abbiamo detto — e il Patto di Londra e il plebiscito Fiumano del 30 ottobre 1918, sul quale concordavano il «Matin» e la «Victoire» di Parigi, il «Morning Post» di Londra e il «New York Tribune».

Ma il nostro Governo non si mosse: il suo capo aveva avvertito la guerra, prima, avversava la vittoria, ora. E ad esso si sostituirono i granatieri, quegli stessi che, all'alba del 25 agosto 1919, nel lasciare Fiume avevano cantato la sacra promessa: «Fiumani, non piangete, ritorneremo ancora».

Quando un'opposizione ai voleri delle grandi potenze sarebbe stata considerata mera utopia, quando Francesco Saverio Nitti si prostrava lacrimando ai piedi degli alleati chiedendo pietà, l'impresa di Fiume — ammantata del più puro ideale — significò la prima, risoluta insorgenza contro coloro che a Versailles stavano tarpano le ali alla vittoria e ai nostri diritti, significò lo sdegno sacrosanto verso un governo imbecille, acquiescente ad ogni rinuncia.

Non sedizione fu, dunque, intesa a minare le patrie istituzioni: i legionari marciarono all'ombra sacra del TRICOLORE, sui loro baveri lucicavano le stellette a cinque punte e nei loro cuori ardeva la più pura passione patriottica, che li portava a dare ancora una volta appuntamento alla morte.

Ideata da sette ufficiali subalterni del 1° battaglione del 2° reggimento granatieri, ai quali va ascritto il merito di aver offerto al Poeta-Soldato la disponibilità di un reparto armato di cuore e di buone armi, la marcia di Ronchi ebbe altri due coefficienti decisivi: il comando assunto da Gabriele d'Annunzio, il solo che potesse guidarla, e il gran cuore della popolazione di Fiume.

La città fu tutta una fiamma di patriottismo: alle ore 11,45 del 12 settembre 1919, con l'ingresso di d'Annunzio e dei legionari, avveniva lo abbraccio della figlia devota alla Grande Madre, il compimento del voto racchiuso gelosamente nelle anime mai dome, la realizzazione del sogno più caro. L'Olocausto era finalmente presidio italiano, davanti al «mondo folle e vile».

Sedici mesi di duri sacrifici, condivisi in perfetta fratellanza tra popolazione e legionari, non scalfita da qualche defezione di chi non ebbe animo di tener fede al giuramento. Sedici mesi di autentica epopea.

Per porre fine all'impresa leggendaria, Giolitti non esitò a far bombardare la città e a far respingere la richiesta di una tregua avanzata dai rappresentanti di Fiume il 28 dicembre 1920, per consentire l'esodo dei vecchi, delle donne e dei bambini. Il generale comandante le forze regolari preavvisò gli ambasciatori che egli AVEVA L'ORDINE di riprendere il bombardamento l'indomani mattina, col concorso delle batterie pesanti terrestri e delle batterie da 305 della Marina, e dovette ammettere testualmente «CHE IL COMANDO DELLE FORZE INVESTITRICI NON VEDEVA ALTRO MEZZO PER DOMARE L'ENERGIA DELLA DIFESA LEGIONARIA E FIUMANA, SE NON DI RICORRERE A QUELLA ESTREMA MISURA DI PRESSIONE, PER EVITARE IL MACELLO DELLE PROPRIE FANTERIE D'ATTACCO».

Non ci fu, dunque, viltà in Te, Fiume nostra. Senza la dedizione completa Tua e dei Legionari, consacrata dalle giornate del Natale di sangue, il 16 marzo 1924 non avresti ricevuto il Re per la Tua annessione ufficiale alla Italia.

Cinquant'anni sono trascorsi da quel giorno radioso, ma la nostra fede non è spenta, il nostro amore non si è affievolito. Sappiamo di combattere per la buona Causa: ci guida un ideale di patria e di giustizia che può essere misconosciuto e vilipeso, ma che non potrà mai morire.

Pompeo Porsia

IL DIBATTITO SUL NOSTRO IRREDENTISMO

Riteniamo sia ormai giunto il momento di chiudere il dibattito sul nostro irredentismo, aperto nel luglio 1973 dall'amico Luigi Salvi e nel quale sono intervenuti gli amici Mario Magris, col. Pompeo Porsia, dott. Dora Salvi, Fulvio Chiopris, dott. Luciano Borella, dott. Carlo Montani, Franco Bassotti, Paolo Satta, «Gabrielino» e Giuliano Superina.

Ognuno di questi interlocutori ha affrontato l'argomento da un determinato punto di vista e vorremmo riassumere il pensiero di ciascuno; per quanto ciò non sia facile, tenteremo di farlo.

Salvi, nell'aprire il dibattito, sostiene che tutti i fiumani che hanno aderito al Libero Comune in Esilio col solo fatto di avervi dato l'adesione si sono dichiarati pronti a fare dell'irredentismo o, meglio, del neo-irredentismo; parola grossa ed impegnativa questa di «irredentismo» e che forse, dati i tempi nei quali viviamo, può anche fare paura, ma che deve tenere uniti tutti i fiumani se si vuole rivendicare sempre e di fronte a tutti l'italianità della nostra Fiume.

Secondo Salvi il Libero Comune non deve essere solo il geloso custode di un glorioso passato ma il fulcro di una azione concreta a difesa della italianità della nostra Fiume, azione da svolgere specie tra i giovani e basantesi sul principio dell'autodeterminazione dei popoli.

L'esodo dei 50.000 fiumani dalla terra natia è un fatto che non può essere ignorato; esso va ricordato sempre in ogni possibile sede nazionale o internazionale e tenuto vivo in tutto il popolo italiano.

Magris è stato il primo a rispondere all'appello del Salvi e molto sinceramente si è dichiarato perplesso di fronte alla sua iniziativa, in quanto dubita di ciò che si possa ottenere con un atteggiamento irredentistico data l'indifferenza che oggi ci circonda e che ha preso anche buona parte degli stessi esuli fiumani.

Secondo il Magris ormai c'è poco da rivendicare in quanto i fiumani hanno lasciato Fiume e Fiume senza i fiumani non è più da redimere; tanto vale rendersi conto dell'attuale stato di cose e non assumere atteggiamenti che potrebbero essere considerati come appetiti territoriali.

Al Magris ha risposto ancora il Salvi contestando l'affermazione che Fiume, mancando i fiumani, non sia più da considerarsi irredenta; infatti quando si parla di irredentismo ci si può riferire tanto ad una popolazione costretta a vivere sotto dominio straniero quanto ad un territorio dominato dallo straniero.

Secondo il Salvi i fiumani hanno scelto la via dell'esilio per un desiderio di libertà, libertà che non esiste nel regime titino. Il Salvi arriva ad affermare che se la Jugoslavia avesse avuto un regime democratico di tipo occidentale probabilmente almeno una parte dei fiumani non avrebbe preso la via dell'esilio, affermazione questa che invero non possiamo condividere in quanto riteniamo che qualunque fosse il

regime imposto da Tito i fiumani avrebbero ugualmente preferito l'esilio al dominio jugoslavo.

Il Salvi, pur escludendo azioni di forza o fuori dalla legalità per poter permettere ai fiumani di tornare alla loro terra, afferma che bisogna che i fiumani colgano ogni occasione per «rompere le scatole» e tenere vivo il problema del loro irredentismo in ogni possibile sede. E questo fino a quando Fiume non potrà tornare ad essere una città libera ed indipendente, magari sotto forma di «Corpus separatum». Anche su questo punto, a nostro avviso, bisogna andare cauti: certo un eventuale «Corpus separatum» quale quello di teresiana memoria andrebbe bene, data la situazione attuale, ma noi ci dobbiamo battere per un ritorno integrale di Fiume all'Italia.

Il col. Pompeo Porsia, sincero amico dei fiumani e attaccato alla nostra Causa, sostiene che è obbligo primo delle nostre generazioni trasmettere ai più giovani la coscienza dell'italianità di Fiume; se non si facesse ciò si commetterebbe un atto imperdonabile di viltà e Fiume sarebbe persa per sempre. A suo avviso tutte le forze irredentistiche vanno coalizzate per un'azione comune e non bisogna indugiare e perdere altro tempo prezioso.

La prof. Salvi riafferma il nostro dovere di esuli di non rassegnarci mai. Anche se i tempi non inducono all'ottimismo, non ci si deve scoraggiare. Non importa se qualcuno ci considererà dei folli o degli imperialisti; noi sappiamo di non essere tali, ma solo degli italiani coscienti del proprio dovere che consiste nel diffondere l'idea e nel perseverare senza nessuna sosta.

Chiopris contesta le affermazioni del Magris e si augura che l'opinione pubblica, nazionale ed internazionale, oggi a noi non certo favorevole, possa mutare radicalmente. A suo avviso la Causa di Fiume è come la fede in Dio; se ci si crede, si deve essere pronti ad ogni sacrificio.

Il dott. Borella rileva come purtroppo molti, anche tra gli stessi esuli, si sono adeguati alla politica rinunciataria oggi imperante; bisogna risvegliare l'animo di costoro, non perdersi di coraggio, tenere viva la Idea, specie per essere pronti ad ogni evento nel momento nel quale Tito scomparirà dal palcoscenico della storia.

Il dott. Montani, premesso che il problema va trattato con realismo politico, inteso come consapevolezza critica degli attuali limiti, afferma che non si deve lasciare trascorrere il tempo in quanto in tale caso il ricordo delle nostre rivendicazioni sarebbe condannato a restare — come avvenuto in casi analoghi — soltanto sui libri di storia; a suo avviso sono da redimere non solo le terre da noi abbandonate in mano straniera, ma gli stessi abitanti attuali di tali terre, in quanto privati dei valori fondamentali di libertà; si deve bandire ogni sentimentalismo e espandere l'idea dello irredentismo.

Bassotti afferma che si deve impostare il nostro irredenti-

simo sul piano giuridico, dato che abbiamo il diritto di pretendere la restituzione di quanto ci venne fraudolentemente tolto.

Dopo un'ampia panoramica storica dai tempi di Roma a quelli del nostro Risorgimento, quando neppure l'Austria si sentì di ignorare l'esistenza di un forte nucleo di italiani nelle terre giulie si da concedere loro particolari prerogative, quali lo statuto di «Corpus separatum» a Fiume e il diritto di usare come ufficiale la lingua italiana, Bassotti afferma che l'occupatore attuale è e resterà sempre un intruso. Purtroppo le terre giuliane e dalmate sono state sempre il capro espiatorio degli errori e delle colpe tanto dell'inefficiente politica e diplomazia italiana quanto delle congenite incapacità del nostro Stato Maggiore.

Purtroppo la guerra la si è voluta perdere e il sacrificio delle nostre truppe è stato il prezzo della sconfitta; se gli slavi hanno la colpa della rapina perpetrata nei nostri confronti, gli Alleati sono colpevoli per il consenso da loro dato; ma la colpa maggiore va certamente a carico di tutta quella massa di rinnegati che operò perché la tragedia si compisse.

Satta si dice sicuro che se sapremo tenere viva l'idea per le generazioni future, essa non mancherà di germinare. Nessuno pensa ad una soluzione cruenta del nostro problema, ma la storia è sempre stata piena di imprevisti e non si può sapere cosa ci riserva il futuro. E' per questo che la generazione dell'esodo deve diventare il lievito di un corretto e civile irredentismo da tramandare alle generazioni di domani. «E' sufficiente — dice il Satta — non dimenticare mai e parlarne sempre».

«Gabrielino» rileva come il problema del nostro irredentismo metta in luce un raro modello di anime sofferenti in un mondo che dovrebbe non consentire certe situazioni così tragiche e così ingiuste. E' un fenomeno che le Grandi Potenze dovrebbero affrontare per evitare che tanti innocenti, anelanti solo di pace, siano costretti a vivere in un disperato dolore.

Superina infine — e ci piace sottolineare che il suo è stato l'unico intervento pervenuto dall'estero — ci invita a non piangere più su quanto abbiamo perduto ma a guardare realisticamente all'avvenire. E' inutile «leccarci le ferite» e limitarci a levare vuote voci di protesta. Basandosi sul fatto che nelle nostre terre vivevano circa 400.000 persone che hanno preferito l'esodo al dominio di uno Stato straniero e tenuto presente che oggi le nostre terre sono abitate da gente che sarebbe ingiusto allontanare, tenuto presente che tutta l'Istria e gran parte della Dalmazia hanno sempre formato una specie di cuscinetto tra oriente e occidente, il Superina propone di studiare la possibilità di addivenire alla costituzione di un Territorio autonomo nel quale possano convivere i popoli di diverse nazionalità rispettandosi reciprocamente. A suo avviso ogni rivendicazione territoriale pura e semplice è da escludere, an-

che perché l'Italia attuale «per quelle terre non ha neppure lo ardire di belare» e perché ad una sovranità territoriale è da preferire una «sovranità culturale».

Infine il Superina propone di iniziare una vasta azione in campo internazionale e suggerisce che a tale compito si dedichi l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, dato che si dovrebbe agire tutti insieme, fiumani, istriani e dalmati.

* * *

Questi gli interventi che abbiamo avuto e che abbiamo cercato di riassumere per sommi capi.

Noi, per parte nostra, nel chiudere il dibattito, desideriamo fare solo alcune affermazioni.

Anzitutto dobbiamo rammentarci che alla discussione non sia intervenuto un maggior numero di interlocutori; avremo voluto vedere scendere in lizza specialmente un maggior numero di giovani; se infatti quello dell'irredentismo non è un problema sentito dai giovani, possiamo davvero — come ha scritto il Salvi — chiudere la porta. Giustificiamo questo assenteismo dei nostri giovani pensando che essi non hanno voluto intervenire nella discussione non per disinteresse, ma per quella pigrizia che prende molto spesso chi deve affrontare un compito difficile dal quale può facilmente esimersi, e per quel pudore di mettere sulla carta le proprie idee, come ha scritto, se non andiamo errati, il Magris.

Per noi irredentismo significa rivendicare tutte le terre che ci sono state sottratte con il diktat; potremmo anche accontentarci di uno Stato cuscinetto, come accennato dal Superina, ma se dobbiamo lottare per un'idea, questa non può essere che il ritorno sotto la sovranità italiana di Fiume, di Zara e dell'Istria. Né possiamo essere d'accordo con il Superina che sarebbe ingiusto oggi costringere ad andarsene dalla nostra Fiume coloro che vi sono stati trasferiti per una prepotenza commessa dalle Grandi Potenze alla fine della guerra mentre noi rivendichiamo il diritto di tornarci per-

ché fiumani-italiani da generazioni e generazioni. Del resto nessuno dice che buona parte degli attuali occupanti dovranno andarsene; nei decenni scorsi, a Fiume, pur vivevano insieme cittadini di diversa origine, italiani e slavi, ungheresi e tedeschi, cattolici ed ebrei, tutti rispettosi gli uni degli altri, dando ciascuno l'apporto della propria competenza e del proprio lavoro per il bene della Città; e se la prevalenza era italiana le minoranze non ne soffrivano.

Certo il problema dell'irredentismo va tenuto vivo. E' del tutto inutile che ci si riunisca tra noi per ricordare i tempi che furono e per rindicare al nostro passato. Ogni fiumano, così come ogni istriano e ogni dalmata, deve fare sempre, continuamente, opera di proselitismo perché gli italiani tutti conoscano la nostra Causa e si rendano conto del nostro stato d'animo. La Storia, quella con la «s» maiuscola, non si ferma e prende un corso determinato spesso in modo imprevedibile; dobbiamo essere pronti a cogliere qualunque occasione si possa presentare per realizzare le nostre aspirazioni.

I fiumani che il 30 ottobre 1918 plebiscitariamente si pronunciarono per l'annessione di Fiume all'Italia, i fiumani che con l'esodo hanno chiaramente dimostrato di non voler vivere sotto altra bandiera che non sia quella italiana, i fiumani chiedono all'Italia e al mondo che sia loro riconosciuto il diritto di autodeterminazione, tante volte proclamato nelle più alte Assisi internazionali e altrettante volte ignorato nella pratica.

Ed è proprio in previsione del fatto che un giorno sia possibile mettere in pratica detto diritto di autodeterminazione che è stato costituito il Libero Comune di Fiume in Esilio, il quale, attraverso la sua anagrafe, potrà documentare a chiunque, all'ONU o al Tribunale dell'Aja o ad altro possibile organismo internazionale, quali sono i fiumani che hanno diritto di pronunciarsi sulla sorte da dare alla loro città.

E si vedrà allora che questa sorte non potrà avere che una conclusione: la riannessione di Fiume all'Italia.

Nella Nostra Famiglia

I NOSTRI LUTTI

Grattoni a Fiume, lasciando

Diamo notizia — come di abitudine — dei lutti che hanno ultimamente colpito famiglie di nostri concittadini, esprimendo alle stesse la nostra partecipazione al loro cordoglio.

Ci hanno lasciato per sempre:

il 29 luglio, a Genova il Legionario Fiumano ALFONSO DONDINI;

il 13 settembre, a Torino, RODOLFO BELLEN, di anni 56;

in settembre, a Genova, MARIA FRAGIACOMO ved. SIMANICH, di anni 76;

il 14 settembre, a Milano, ANGELO D'ANDREA, di anni 72, già autista della ditta



nel dolore la moglie Nera e gli altri congiunti;

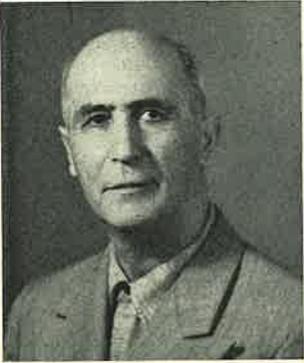
Nella Nostra Famiglia

il 5 ottobre, a Torino, CARLO PENCO, di anni 74, già dipendente del Silurificio;

il 6 ottobre, a Reggio Calabria, PINO DIANO, a soli 26 anni d'età; lasciando nel più grande dolore il padre Filippo, Legionario Fiumano e nostro carissimo amico, la mamma Maria d'Ascola e gli altri parenti;

in ottobre, a Verona, REA RORA in CANALE, figlia carissima dell'amico Mario Rora, Consigliere del nostro Libero Comune;

il 13 ottobre, a Milano, il Legionario Fiumano ANTONIO CARTA, Medaglia d'ar-



gento al V.M., di anni 82, già funzionario delle FF.SS., ricongiungendosi così al figlio Dario Giovanni, ucciso dai titini a Trieste il 24 marzo 1946; lo piangono la moglie Amelia ed il figlio dott. Ennio;

il 21 ottobre, a Trieste, il Legionario Fiumano BRUNO DE MORDAX, già del Battaglione Volontari della Venezia Giulia, lasciando nel dolore la moglie Maria e gli altri parenti;

il 30 ottobre, a Mestre, il caro amico LUIGI ETTORE MRAK.



Nato a Fiume l'11-10-1897 stimato odontotecnico, visse sin da ragazzo tutte le vicende della «Giovine Fiume». Nel 1924, emigrato in Francia a Rouen per ragioni di lavoro, mantenne intatta la sua fede e seguì, pur da lontano, tutte le vicende della sua Fiume. Dopo 16 anni ritornò alla città natia con la famiglia. Nel 1945, entrate le truppe di Tito, appena optato volle lasciare la sua città tanto cara, ma i «titini» l'osteggiarono in tutti i modi volendo affidargli un incarico importante.

Dopo essere stato per 5 anni a Palermo si stabilì definitivamente a Mestre-Marghera. Uomo onesto fino allo scrupolo,

generoso verso i più bisognosi, mantenne contatti continui con gli amici sia in Italia che all'estero.

Colpito da un male incurabile, sopportò con animo forte le sofferenze che celò fino alla fine per amore dei suoi cari, mantenendo intatta la fede indefettibile.

Lascia la moglie Merj, la figlia Wanda, il genero Corrado La Grasta ed i 3 amatissimi nipotini, gli amici fedeli di Marghera e Mestre.

l'1 novembre, a Genova, ALBERTO GAMBARO, marito della concittadina Anita Parisi e cognato dell'amico Mario Justin, Consigliere del nostro Libero Comune;

il 4 novembre, a Trieste, ELSA SEPICH in CHERACCI;

NOTIZIE LIETE

E passando ad avvenimenti che hanno portato gioia in famiglie di nostri concittadini, esprimiamo i nostri sinceri rallegramenti a:

LUCIO BURI, Capitano di Vascello (C.P.), Delegato Provinciale per Napoli del nostro Libero Comune, il quale in data 8 luglio è stato insignito dal Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per la Difesa, della Medaglia Mauriziana al merito di dieci lustri di carriera militare;

LOREDANA PELLEGRINI, Recco, figliola dell'amico Ugo Pellegrini, Delegato Provinciale per Genova del nostro Libero Comune, la quale il 26 ottobre ha dato la mano di sposa nella Chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista al sig. Giampaolo Fasce;

MANUELA PRESSICH, Vicenza, figlia dei concittadini Laura Vadasz e Carmelo Pressich, la quale il 30 ottobre a Padova ha brillantemente conseguito la laurea in biologia discutendo un'interessante tesi con il prof. Calzavara.

MARIA ISA LO MASTO, figlia di Liliana ed Elio Lo Mastro, nostro concittadino, attualmente Direttore della Sede di Udine del Banco di Roma, la quale il 30 ottobre a Roma si è unita in matrimonio, nella Basilica Celimontana dei Santi Giovanni e Paolo, con il sig. Patrizio Vannutelli;

NEREO SUPERINA, Latina, il quale si è laureato a pieni voti in ingegneria civile presso l'Università di Roma.

coniugi CARMINA e col. GIUSEPPE BILA', validissimo Assessore del nostro Libero Comune, i quali il 18 novembre a Padova hanno festeggiato le loro nozze d'oro;

RICERCHE

Un gruppo di amiche ci hanno scritto esprimendo il desiderio di conoscere l'attuale indirizzo della concittadina NOELLA PARAVICH.

Non essendo noi in grado di soddisfare tale desiderio segnaliamo lo stesso ai nostri lettori, pregando chi ne fosse a conoscenza di volerci precisare l'attuale indirizzo della predetta signorina.

APPELLO AGLI AMICI

Diamo — come di consueto — relazione delle offerte pervenute da concittadini e da simpatizzanti-sostenitori nel corso del mese di ottobre allo scopo di dimostrarci la loro solidarietà e agevolarci nel continuare nella nostra opera.

Con questo numero — come i lettori rileveranno dalla testata del giornale — abbiamo dovuto affrontare la spedizione a tariffa normale anziché a tariffa speciale, come avveniva finora; ciò significa che per ogni giornale in partenza dobbiamo pagare alla Amministrazione postale la somma di L. 25 invece che quella di L. 3. Ogni commento riteniamo sia superfluo; non ci rimane che richiamarci a quanto da noi pubblicato sul numero di agosto sotto il titolo « Stampe postulate », geniale trovata del nostro Ministero delle PP.TT.

Comunque, siccome anche noi abbiamo i nostri problemi di ordine finanziario, abbiamo esaminato attentamente la situazione e poiché abbiamo considerato inopportuno sia ridurre il numero dei giornali da pubblicare nel corso dell'anno sia eliminare questa rubrica, che serve spesso a ricordare al lettore concittadini dei quali non si ha più notizia da anni, abbiamo preso l'unica decisione che ci rimaneva disponibile e cioè quella di eliminare l'invio del giornale a coloro che da tempo lo ricevono, pur non avendo mai dato l'adesione al nostro Libero Comune né comunicato di gradire la ricezione del giornale stesso. Tutti quei concittadini pertanto che fino ad oggi hanno ricevuto LA VOCE DI FIUME solo perché noi siamo riusciti a reperire i loro indirizzi, ma che mai si sono messi in contatto con noi per farci avere la loro adesione o per lo meno la loro approvazione per l'opera da noi svolta, sappiano che con questo numero sospendiamo loro la spedizione avendo eliminato i loro nominativi dai nostri fascetti. E' questo un gesto che ci dispiace fare, ma le circostanze vi ci costringono.

Abbiamo avuto:

L. 27.500: Da un gruppo di ex allievi della Scuola Reale Superiore di Fiume, in occasione di un amichevole incontro.

L. 20.000: Zuliani Elly, Trieste.

L. 10.000: Zadaricchio ing. Alfredo, Torino - Blau dott. Guido, Milano.

L. 5.000: Trigari Margherita in Del Duce, Cervia - Butcovich Giuliana in Basile, Milano - Bergeri Margherita ved. Justin, Roma - Zorzenon prof. Mercedes, Mestre - Guarino Lorenzo, Roma - Susmel Bianca, Firenze.

L. 4.000: Cuggiani Caterina, Roma.

L. 3.500: Derenzin Nerea ved. Rolando, Verona.

L. 3.000: Stavar Vittorio, Torino - Gozzi Giorgio, Roma - Salvioli Amelia, Roma - Contenuto Ruggero, Milano - Battista Alice ved. Parenzan, Arcore - Russi don Arsenio, San Giuliano T. - Mattievich Giordano, Trieste - Denes prof. Giulio, Padova

L. 2.500: Di Marco Beatrice in Almagro, Bologna - Di Marco Silvia in Astori, Bologna - Lenaz Rodolfo, Milano.

L. 2.000: L. F. Martini Giovanni, Imperia - Kniffitz Ferruccio, Melegnano - Bercich Albina, Verona - Chiavelli Anna in Saldarini, Moltrasio - Devescovi Arno, San Giorgio a Cremano - Latcovich Guerrino, Bologna - Budicin Ester e Natalia, Busto Arsizio.

L. 1.500: Pravdovich Casimiro, Firenze -

Colizza Guglielmo, Verona - C. L. Polla Leo Giacomo, Bolzano.

L. 1.200: Franceschini Silvana, Padova.

L. 1.000: Salvi prof. Dora, Trieste - Bennici Marcellino, Palermo - Serdoz Giovanni, Palermo - Raccanelli Nereo, Mestre - Sandorfi dott. Alessandro, Roma.

L. 500: Legat Amalia, Firenze.

Abbiamo avuto inoltre nel mese di ottobre le seguenti oblazioni:

in occasione del conseguimento del diploma di maestra della nipote ZAIRA DI FRANCO da Arpad Di Franco e sorelle, Parma: L. 5.000;

IN MEMORIA: di FIORENTINA SANTUCCI in CAMOZZO da Maria e Laura Descovich, Genova: L. 10.000;

del dott. GIUSEPPE VAJDA da Olga e Eugenio Szjarto, Padova: L. 10.000; da Battistoni Lucia e fam., Padova: L. 5.000; dal dott. Cattalini Carlo, Padova: Lire 2.500;

dei suoi GENITORI da Mario Di Franco, Parma: L. 5.000;

del figlio DOMENICO GALLIGIONI, nell'VIII anniversario (18 ottobre); da Regina Boschetti in Galligioni, Padova: L. 10.000;

dei genitori ANTONIETTA e ANNIBALE BLAU, nel VI e rispettivamente V anniversario, dalla figlia prof. Lina Blau in Remorino, Torino: L. 5.000, più altre 5.000 per l'Altare di Ancona; del marito MARCO STOCOVAZ da Matilde Buston ved. Stocovaz, Firenze: L. 50.000; dalla prof. Wanda Vergas, Firenze: L. 10.000;

di EMILIA GIZDULICH da Anna Bulian, Firenze: L. 2.000; del papà GIUSEPPE DESTRIANI, nel X anniversario (7 novembre), da Laura Destrini in Stanflin, Padova, e Wanda Destrini in Morandi, Roma: Lire 10.000;

di IRENE MAIETICH da Amelia Salvioli, Roma: L. 5.000;

del caro marito MARIO ALBERTO MIRETTI, nel 35.mo anniversario, da Amabile Scala ved. Miretti, Udine: L. 5.000;

del L. F. ALFONSO DONDINI dalla Legione del Vittoriale, Delegazione di Genova: L. 2.000;

di GALILEO PERCOVICH, deceduto a Montevideo, dal fratello cav. rag. Giordano Percovich, Genova: L. 5.000;

di IVO PRELEC da Giacomo Lizzul e fam., Genova: L. 5.000; del figlio EMERICO ROSELLI da Paola Roselli, Roma

di MARIA LENAZ in DUNCOVICH, nel V anniversario, dal marito Rosario Duncovich, Livorno, e dalle figlie Licia, Livorno, ed Ederina, Germania: Lire 3.750;

di ADA BÖHM ved. PRODAM, mamma dei cari amici Ucci e Zanetto e sorelle, da Albino Mattel, Trieste: L. 5.000;

di IGNAZIO BELLEN e FRANCESCA BELLEN, nel XVI e rispettivamente VI anniversario, dai figli Edda e Ruggero Blelich, Torino: L. 2.000;

di RODOLFO BELLEN dal cugino Rodolfo Jelenek, Roma: Lire 2.000;

della zia LILLI PERETTI COMICI, nel XVIII anniversario, da Giorgio Segnan, Mestre: Lire 10.000;

di GIULIETTA GARZOTTO in STANFLIN da Nerco Raccanelli, Mestre: L. 5.000;

di ENRICHETTA STANFLIN ved. SIGON da Anita Martinelli, Mestre: L. 5.000;

della cara Mamma GIOVANNA FERRARI ved. PELLEGRINI, nel XX.mo anniversario, da Ugo e Carmen Pellegrini, Genova: L. 2.000;

dei nonni CLEMENTINA ed ERNESTO BENCO dalla nipote

Daisy Amstler Vanzo, Bolzano: L. 5.000;

del caro nipotino ROBERTO dalla nonna Graziella Mrach Lupo e dallo zio Renato Lupo, Torino: L. 2.000;

della cara amica di famiglia ELSA SEPICH in CHERACCI da Violy Cattalini, Mogliano Veneto: L. 10.000;

dei LORO CARI DEFUNTI da: fam. Lenaz-Zambelli, Milano: Lire 5.000; Rosa Cecot ved. Vascotto, Bologna: L. 5.000; Marta Sirola ved. Blanda, Genova: Lire 2.000; Nicolina e Gilda Cettina, Genova: L. 3.000.

Sempre nel mese di novembre abbiamo avuto da concittadini residenti all'estero le seguenti offerte:

Stefanchich cap. Boris, Quebec, in memoria dei genitori MICHELE STEFANCHICH e MARIA CUCIC: L. 6.550;

Luciano e Rina Greiner, Dearborn, in memoria di LUIGI FARAGUNA e OLIVIERO D'ANDRE: L. 9.990;

Naglich Umberto, Denver, Colorado, in memoria del cugino RODOLFO NAGLICH: L. 6.600; in memoria dell'amico MARIO GERBER: L. 6.600;

Fesus dott. Andrea, Baltimora: L. 1.500;

Di Marco col. Guerrino, Buenos Aires: L. 5.000.

UN MATTONE PER LA CASA DEI FIUMANI

Nel mese di ottobre sono inoltre pervenute alla Segreteria del nostro Libero Comune le seguenti oblazioni allo specifico scopo di migliorare l'attrezzatura della Casa dei fiumani di Padova, sede del Comune stesso:

Stambul Giuliano, Firenze: Lire 1.000; Patronaggio rag. Paolo, Grosseto: L. 3.000; Locatelli Rosetta, Bergamo: L. 1.500.

Totale del presente elenco Lire 5.500 che, aggiunto al saldo precedente di L. 3.971.324,50, dà un saldo complessivo di Lire 3.976.824,50.

RETTIFICA

Per un'involontaria svista nel nostro numero di agosto nel dare notizia di un'elargizione fatta dalla concittadina Anita Cattalini da Cremona in memoria della nipote MARIA ZUPPINI in SILVA abbiamo attribuito alla Scomparsa la qualifica di zia invece che all'offerente.

Ci scusiamo con l'interessata per lo spiacevole errore.

SEZIONE FIUMANI DEL C.A.I.

Il Consiglio Direttivo ringrazia la sig.ra Tina Brazzoduro di Chiavari che in memoria del suo caro consorte Ernesto, nel V anniversario della sua scomparsa, ha devoluto L. 5.000 a favore del Rifugio « Città di Fiume ».

Analogo ringraziamento va al dott. Walter Lehmann e famiglia, Bolzano, che allo stesso scopo ha elargito L. 10.000 in memoria della sig.ra Anita Vio ved. Dalmartello.

Infine un grazie alla sig.ra Laura Valentin, Trento, la quale ha devoluto, allo stesso scopo, la somma di L. 5.000 in memoria della cara amica Magda Corich.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli Padova